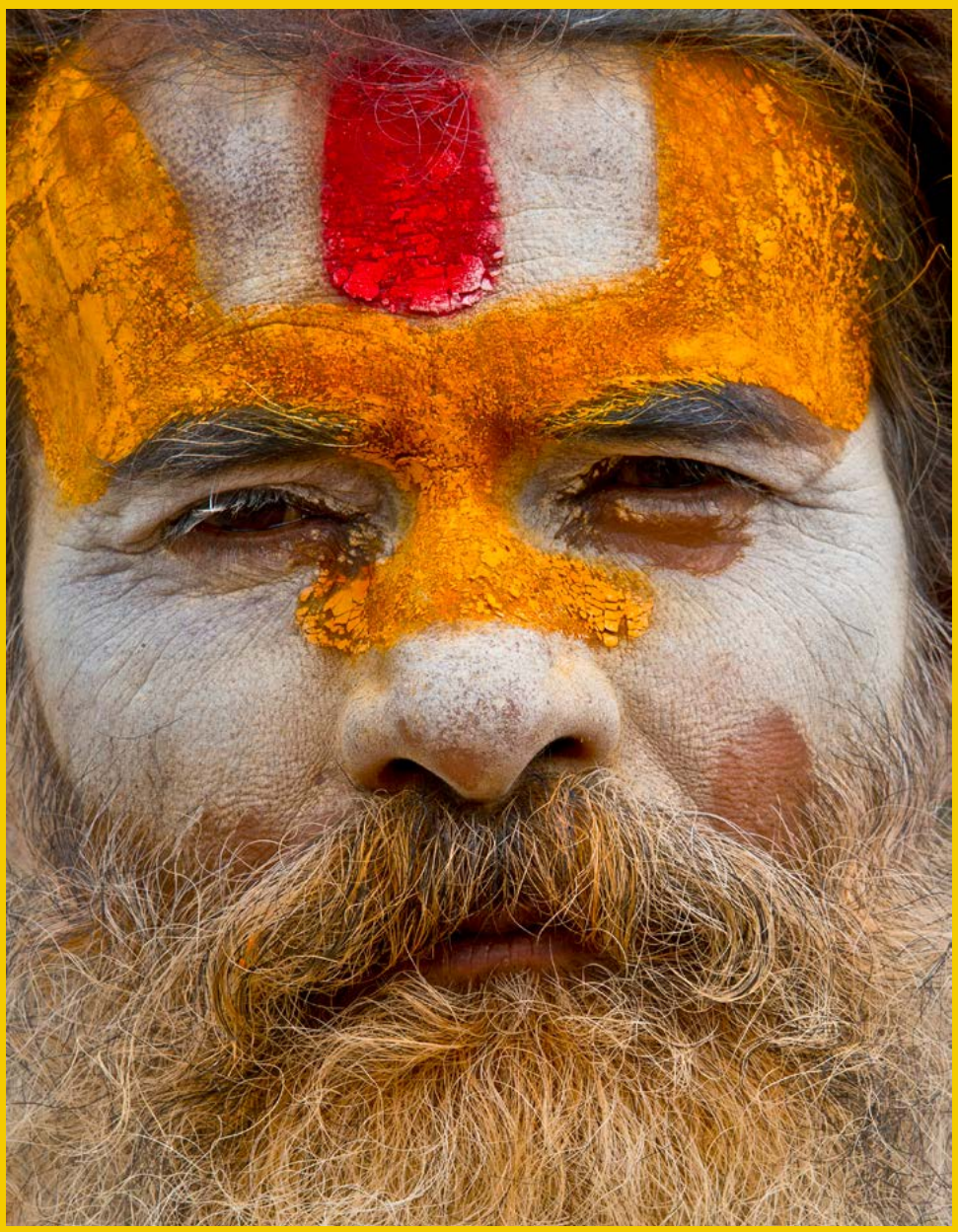
Un'Idea di India

MAGAZINE 01



Luglio 2019 - n.01

LA PAROLA DI
MASSIMO SARETTA

È cominciato tutto con un libro...

Non avevo l'intenzione di realizzare un reportage di viaggi, ma volevo presentare alcuni particolari che dimostrassero la grande civiltà indiana, che evidenziassero non solo le contraddizioni ma anche la profonda spiritualità che pervade la vita quotidiana di un popolo che palesa un approccio all'esistenza così diverso dal nostro.

Proprio così, il libro "Un'Idea di India", nel quale ho raccolto molte delle fotografie scattate nei miei viaggi in un paese che mi ha letteralmente stregato.

Non avevo l'intenzione di realizzare un reportage di viaggi, ma volevo presentare alcuni particolari che dimostrassero la grande civiltà indiana, che evidenziassero non solo le contraddizioni ma anche la profonda spiritualità che pervade la vita quotidiana di un popolo che palesa un approccio all'esistenza così diverso dal nostro.

Dal libro ha avuto origine la mostra di Padova, un evento che è stato curato nei minimi particolari e che ha voluto proporre non solo un centinaio di immagini, ma che è servito come contenitore per presentare, con conferenze e danze, tutta la valenza emotiva che tanto mi aveva coinvolto nei viaggi.

È stato un successo al di là delle migliori aspettative, perché in meno di un mese abbiamo ricevuto più di diecimila visitatori e le conferenze hanno visto la partecipazione di oltre trecento persone ad ogni incontro.

Un successo che mi appaga del grande lavoro svolto ma, soprattutto mi soddisfa perché moltissime persone hanno saputo cogliere il messaggio emotivo che intendevo trasmettere, molte persone si sono avvicinate ad un mondo totalmente altro dal nostro, rimanendo talvolta stupite e altre volte incuriosite.

Potrebbe sembrare già abbastanza, ma non è così, perché da cosa nasce cosa e quella che poteva essere solo "Un'Idea di India" avrà sviluppi precedentemente inaspettati. La mostra e le conferenze saranno presentate anche in altre città, donando impressioni ad altra gente ma, cosa importante, creando le circostanze affinché si instaurino interessanti collaborazioni per iniziative di solidarietà, perché oltre alle pregevoli architetture e all'antica cultura, l'India presenta anche penose sacche di miseria che non consentono ai ragazzi di aver garantita una scolarizzazione adeguata.

Ecco perché "Un'Idea di India" ha iniziato una sinergia con "Care&Share Italia", ONG che dal 1991 opera in India con il sostegno a distanza per garantire vitto, alloggio e formazione scolastica primaria e professionale a molti ragazzi.
... E tutto è cominciato con un libro.

Un'Idea di India

MAGAZINE 01

Anno I - Numero 01
Trimestrale - Un'Idea di India Magazine

Numero chiuso in redazione
in data 04 Luglio 2019

In ogni parte del mondo c'è molto da fare, in India come in tantissimi altri luoghi. Ma a me è capitato di essere stato "stregato dall'India", come sono solito dire; in India ho passato moltissimo tempo negli otto anni in cui mi sono recato regolarmente e quindi, ritenendomi cittadino del mondo, il mio cuore è legato a quel paese.
Massimo Saretta

www.ideadiindia.it
www.massimosaretta.com

© 2019 Un'Idea di India Magazine
Tutti i diritti sono riservati.

DIRETTORE RESPONSABILE
Anna Bassano

REDAZIONE
Liviana Maggiore
Alberto Sichel
Antonio Benci

EDITORE
Massimo Saretta

ART-DIRECTION & CONCEPT
We-Go

STAMPA
Edicta

Hanno collaborato:

Massimo Saretta, Liviana Maggiore, Cash&Care, Thomas Dahnhardt.

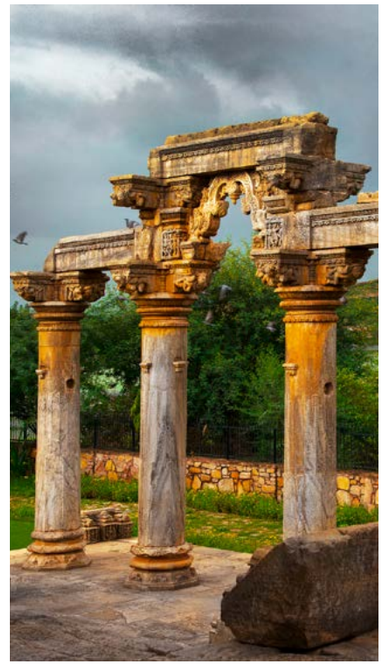
indice

Intervista a
Massimo Saretta
04

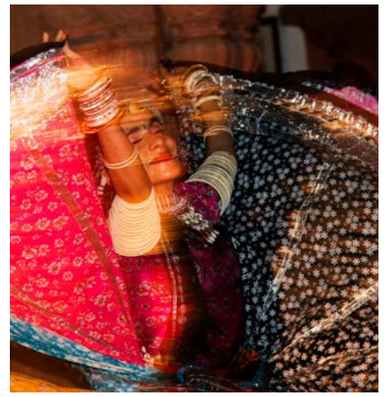
L'approfondimento:
La Conoscenza
14

Care&Share
06

L'approfondimento:
Teoria dei RASA
16



La fotografia
è arte?
09



A CURA DI
LIVIANA MAGGIORE

Intervista a Massimo Saretta

È una strana sensazione dire "tornare in India" come se l'India fosse qualcosa che si può lasciare. L'essere stato via è come aver vissuto in un tempo sospeso, perché una volta che hai l'India dentro non puoi più farne a meno.

LM – Massimo, più volte ci hai detto che il titolo del libro e della mostra "Un'Idea di India" è dovuto al fatto che l'India è un grande paese, tanto grande da far sì che le tue numerose foto possono dare solo alcuni spunti, appunto alcune idee. A un mese di distanza dalla presentazione al pubblico dei tuoi scatti, cosa puoi dirci?

MS – Innanzi tutto devo essere molto grato a tutti coloro che hanno collaborato affinché questo evento venisse realizzato: il mio staff, i tecnici, i professori dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dell'Università di Padova, le ballerine di danza classica indiana, gli sponsor e, non ultimi, l'Amministrazione Comunale di Padova, la Regione Veneto e il Consolato Indiano in Italia e l'Ambasciata indiana a Roma che hanno conferito il loro patrocinio. Un ringraziamento particolare per la presenza e le considerazioni che hanno espresso va anche al Console Generale dell'India in Italia Mr Binoy George e a Kabir Bedi, mitico Sandokan, ambasciatore della ONG Care&Share. Fatti i doverosi ringraziamenti, posso solo dire che sono molto soddisfatto perché da questa iniziativa ne seguiranno altre finalizzate a far conoscere questo meraviglioso Paese, ma soprattutto potranno essere pianificate iniziative di vera solidarietà, nel totale rispetto della cultura indiana e nella consapevolezza che c'è molto da fare.

LM – Certo, c'è molto da fare. Perché proprio l'India?

MS – In ogni parte del mondo c'è molto da fare, in India come in tantissimi altri luoghi. Ma a me è capitato di essere stato "stregato dall'India", come sono solito dire; in India ho passato moltissimo tempo negli otto anni in cui mi sono recato regolarmente e quindi, ritenendomi cittadino del mondo, il mio cuore è legato a quel paese.

LM – Tornerai in India?

MS – È una strana sensazione dire "tornare in India" come se l'India fosse qualcosa che si può lasciare. L'essere stato via è come aver vissuto in un tempo sospeso, perché una volta che hai l'India dentro non puoi più farne a meno. —

↑ Il console indiano George Binoy all'inaugurazione della mostra

CARE&SHARE

Care&Share Italia è un'organizzazione non governativa italiana che opera da oltre 25 anni in India a sostegno dell'infanzia vulnerabile e marginalizzata.

Attraverso il sostegno a distanza e la realizzazione di progetti di cooperazione allo sviluppo in ambito educativo, assicuriamo a più di 1.500 bambini e ragazzi l'accesso ad un'istruzione di qualità e la possibilità di proseguire gli studi fino all'università.

Vision

Crediamo in un mondo in cui ad ogni bambino venga garantito il diritto all'istruzione e possa sviluppare il proprio potenziale e realizzare le sue aspirazioni.

Mission

Diamo ai bambini più vulnerabili e marginalizzati dell'India la possibilità di ricevere un'istruzione di qualità e di completare gli studi, affinché possano accedere al mondo del lavoro e dare un contributo proattivo alle proprie comunità.

Storia

Nel 1991 un gruppo di amici e conoscenti decide di sostenere alcuni bambini poveri della baia del Bengala. Inizia, così, un'intensa attività di promozione e di difesa dei diritti dell'infanzia.

Nel 2000 Care&Share Italia diventa ONG e da allora lavora intensifica la collaborazione con partner, associazioni e comunità locali dell'Andhra Pradesh al fine di rispondere adeguatamente alle esigenze e ai bisogni dei bambini più vulnerabili di questa regione con programmi specifici di istruzione, di salute e di nutrizione supportati dal sostegno a distanza.

Nel 2007 Care&Share Italia diventa ONG.

Nel 2016, in aggiunta al programma di sostegno a distanza, Care&Share Italia avvia una serie di progetti di cooperazione allo sviluppo che implementa non solo nell'Andhra Pradesh ma anche nel Telangana e nelle zone tribali del sud dell'India, con l'obiettivo primario di assicurare ai bambini più marginalizzati di queste zone l'accesso all'istruzione.

Care&Share Italia opera da più di 25 anni in India perché, per quanto sia uno dei paesi con il più alto PIL al mondo, è qui che si concentra circa un terzo dei poveri del pianeta. Secondo le stime dell'OCSE, infatti, il 42% degli indiani vive al di sotto della soglia di povertà, ossia con meno di 1,25$ al giorno. Questo fa dell'India uno dei paesi del subcontinente asiatico con più poveri al mondo.

Non solo, si tratta anche del paese in cui il divario tra il più ricco e il più povero, già tra i più alti al mondo, è destinato a crescere ulteriormente nei prossimi anni. Sempre secondo l'OCSE, infatti, lo stipendio medio del 10% della popolazione più ricca è 12 volte superiore di quello del 10% della popolazione più povera. Vent'anni fa la differenza era "solo" di 6 volte.

Queste profonde diseguaglianze sociali hanno un impatto negativo soprattutto per i più piccoli. Secondo i dati dell'UNICEF, ogni anno in India quasi un milione e mezzo di bambini muore prima di aver compiuto 5 anni e 1 bambino povero su 3 vive proprio in questo stato.

Care&Share Italia ha deciso di concentrare le proprie attività in Andhra Pradesh e in Telangana, due degli stati più popolosi dell'India, in quanto la stragrande maggioranza delle persone vive in aree rurali e marginalizzate, costituite da piccoli villaggi o da slum fatiscenti, in condizione igienico-sanitarie precarie e in abitazioni fatiscenti. Non solo, interveniamo qui perché sono anche gli stati indiani in cui si registra il più alto numero di malati di HIV del paese.

La sede del nostro partner indiano, Street to School, si trova a Vijayawada, la terza città più grande dell'Andhra Pradesh, situata lungo le sponde del fiume Krishna. Vijayawada, che in telegu significa "Luogo della Vittoria", è considerata la capitale regionale della finanza e degli scambi commerciali. Data la sua posizione geografica, infatti, è uno degli snodi ferroviari più trafficati dell'India, con circa 320 treni al giorno che collegano il paese da nord a sud e da est a ovest.

Conoscendo bene quanto difficile sia la vita per molti bambini di questi due stati e nello specifico di questa città, è qui che abbiamo deciso di avviare il nostro programma di sostegno a distanza e di implementare nelle zone limitrofe i nostri progetti. —

A CURA DI
ALBERTO SICHEL

La fotografia è arte?

Uno scatto quindi studiato con pazienza, quasi forzando un movimento che prima era assente, per cogliere un solo attimo di rottura dell'immobilismo silente e quieto del tempio.

È questa una domanda per la quale non si è trovata ancora una risposta.

Per alcuni la parola "arte" viene abbinata alla produzione di una persona che da materiali vari oppure con le parole crea un oggetto o uno scritto da mettere a disposizione di uno spettatore o di un lettore.

Partendo quindi da questo presupposto la fotografia scattata nel mondo reale non sarebbe una forma artistica perché si tratterebbe di una mera riproduzione di qualcosa che esiste già, che è fruibile da tutti.

Altri invece ritengono che, così come tutti sanno scrivere, ma non per questo possono definirsi poeti o scrittori, così anche nella fotografia deve esserci la genialità della persona che riesce a vedere particolari che altri non colgono, riesce a fissare momenti di vita da porgere successivamente a uno spettatore, cercando di coinvolgerlo emotivamente, come se l'immagine fosse un quadro nel quale il fotografo ha cercato di immortalare colori, spazi, particolari che possono sfuggire ai più. Secondo questo approccio, quindi, la fotografia potrebbe definirsi "arte", un'arte visiva che utilizza uno strumento meccanico (la macchina fotografica) invece che matite, colori, pennelli, punte, bulini ecc.

D'altro canto non si può sorvolare sul fatto che nella storia dell'arte figurativa imperano ritratti, paesaggi, nature morte e particolari di ambienti che rinomati pittori hanno fissato sulle tele e carta per consegnare ai posteri le effigi di personaggi o le rappresentazioni di luoghi. Quella viene univocamente definita "arte", mentre non si comprende perché la fotografia non debba esserlo, pur presentando spesso immagini che ci coinvolgono per le forme ed i colori, donandoci emozioni e dando luogo a considerazioni che, il più delle volte, non sono le medesime di chi ha prodotto lo scatto. Quindi ci si può chiedere: come mai, ad esempio, le acqueforti di Albrecht Dürer possano essere considerate artistiche, mentre non può essere considerata espressione d'arte la fotografia? Certamente non per la differenza di impegno temporale tra la supposta brevità dello scatto e il lungo lavoro di incisione, morsura e stampa di una calcografia. E allora? →

Parlando con Massimo Saretta sui motivi che lo hanno spinto a immortalare alcune delle immagini presenti alla mostra o sul libro "Un'Idea di India" si può comprendere come dietro allo scatto ci sia stata il più delle volte una ricerca quasi maniacale del particolare reale da fissare, uno studio sulle luci ed ombre che l'ambiente gli offriva, l'attesa che sul volto delle persone ritratte comparisse un'espressione particolare, senza però mai forzare né l'ambiente né gli individui.

Ad esempio, per la fotografia del tempio di Nagda a Udaipur l'autore riferisce di aver passato molto tempo nella riflessione interiore che gli derivava dal silenzio assoluto e dalla totale immobilità dell'ambiente e, una volta saturo di questo stato di quiete, ha voluto percepire un movimento, qualcosa che lo riportasse quasi al mondo reale, causando con un battito di mani il levarsi in volo di uno stormo di uccelli.

Uno scatto quindi studiato con pazienza, quasi forzando un movimento che prima era assente, per cogliere un solo attimo di rottura dell'immobilismo silente e quieto del tempio.

C'è da chiedersi se questo "osare", questo sfidare il silenzio per vedere cosa sarebbe successo non sia stata una ricerca artistica paragonabile a quei grandi pittori che hanno saputo "osare" giocando in maniera diversa dai predecessori con le luci, ombre, colori tradizionalmente proposti, come, a puro titolo di esempio, nella Ronda di notte di Rembrandt o nella Ragazza con l'orecchino di perla di Jan Vermeer, oppure nei cieli azzurri invece che dorati di Giotto. —

L'APPROFONDIMENTO

La Conoscenza (jñāna)

Estratto dalla conferenza su
"Conoscenza e devozione nella tradizione indiana"
prof.Thomas Dahnhardt - Università Ca' Foscari di Venezia

Nella tradizione indiana la conoscenza riveste un ruolo fondamentale finalizzato alla devozione e questo avviene attraverso le **5 facoltà sensoriali di conoscenza** (jñānendriya):

śrotra: udito - etere (ākāśa) - suono (śabda) - orecchie
tvak: tatto - aria (vāyu) - contatto tattile (sparśa) - pelle
chakṣus: vista - fuoco (tejas) - forma (rūpa) - occhi
rasana: sapore - acqua (ap) - gusto (rasa) - lingua
gharāṇa: olfatto - terra (pṛthvī) - odore (gandha) - naso

che rivestono una funzione comune: acquisire conoscenza del mondo e degli oggetti al suo interno al fine di interagire con esso e pervenire ad una funzione superiore che consta nell'acquisire conoscenza del mondo tramite l'introspezione, nel ricondurre la percezione sensoriale rivolta verso il mondo esterno e ai suoi principi sottili, arrivando all'assorbimento del mondo a livello mentale, in modo che la divinità diventi conoscibile tramite la conoscenza di noi stessi.

Le discipline di auto-realizzazione (sādhana) si avvalgono di supporti esterni:
mantra (metodo vocale - uditivo)
yantra (metodo visivo - formale)

Per ottenere una conoscenza sintetizzata del mondo tramite le facoltà sensoriali principali, con un processo che comporta l'universalizzazione del proprio aggregato individuale in modo che la divinità sia riconoscibile attraverso i suoi segni all'interno del mondo. —

L'APPROFONDIMENTO

Teoria dei RASA (RASAVĀDA)

Estratto dalla conferenza su
"Conoscenza e devozione nella tradizione indiana"
prof.Thomas Dahnhardt - Università Ca' Foscari di Venezia

Nel contesto delle rappresentazioni artistiche, si aggiunge un'altra componente conoscitiva fondamentale: quella del gusto (rasa), elemento indispensabile in tutte le arti, visive (pittura, scultura, architettura, fotografia, cinema) e performative (teatro, danza, musica) e letterarie.

Natyaśāstra è più antico trattato indiano dedicato alle arti dṛammatiche (teatro, danza, musica), in cui si elaborano i principi delle arti performative: struttura letteraria dei testi da reciṭare, struttura della ṣcena-coreografia, la natura della musica e delle forme espressive della danza (movimento del corpo).

Questa teoria è stata successivamente elaborata da **Abhinavagupta**, un sapiente vissuto nel 10 secolo in Kashmir. Secondo questa teoria, il **rasa** (succo, gusto, concentrato, essenza) comporta il gusto e l'apprezzamento estetico di un'opera d'arte ed è atto a suscitare in chi si rapporta a un'opera o a una performance (guardandola o udendola) una profonda emozione e un intenso sentimento di partecipazione tale da ripercuotersi sul suo stato di coscienza e di modificarlo, armonizzandolo con gli archetipi celesti. Il rasa può essere soltanto suggerito, non descritto!

Ecco allora che viene conferito all'opera d'arte un particolare senso, in quanto oltre a intrattenere lo spettatore-uditore e infondergli un senso di diletto, trasporta chi è in grado di apprezzare pienamente l'opera su un piano di realtà interiore in cui l'osservatore istruito (rāsik), assorbito da uno stato di meraviglia, fa esperienza della propria coscienza interiore, arrivando ad una specie di astrazione contemplativa in cui l'interiorità dei sentimenti e delle emozioni umane sottende al mondo circostante ricolmo di corpi determinati da nomi e forme.

Il processo cognitivo basato sul concetto di **sa-hrdayatā** porta a concordia, condivisione di cuore, ovvero un senso di comunicazione intima che permette la trasmissione di un'esperienza archetipica, universale e totalizzante che, attraverso il riconoscimento dei princìpi, crea sintonia fra l'individuo osservante e il mondo circostante.

Ecco allora che l'opera d'arte diventa mezzo di trasformazione e di sublimazione dello stato interiore di chi la sa apprezzare perché **sa-hrdayatā** significa, in buona sostanza: condivisione, concordanza di cuore in un rapporto di intima comunicazione con l'opera e con ciò che viene rappresentato.

Il Processo cognitivo basato sull'esperienza del rasa (rasānubhāva) prevede nove aspetti canonici (navarasa) attraverso i quali si comunica ed evoca un'emozione suscitata dall'apprezzamento estetico di una rappresentazione artistica:

1. rati- śṛngāram: attrazione erotica, bellezza, amore; colore: verde;
2. hasya - hāsyam: riso, allegria, ilarità; colore: bianco;
3. krodha - raudram: violento risentimento, furia; colore: rosso;
4. soka - kāruṇyam: tristezza, compatimento, compassione; colore: grigio;
5. jugupsa - bībhatsam: avversione, disgusto; colore: blu;
6. bhayānakam: terrore, paura; colore: nero;
7. vīram: eroicità, virilità; colore: zafferano;
8. vismaya - adbhutam: meraviglia, stupore; colore: giallo;
9. śantam: tranquillità, pace; colore: bianco immacolato.

Il risultato finale è il prolungamento dell'esperienza estetica in uno stato mentale permanente (*sthāyī bhāva*) tramite l'apporto di determinanti emotivi contingenti (*vibhāva - anubhāva*) indotti dall'abile opera dell'artista e la trasformazione di un'emozione umana elementare in co-partecipazione ad una realtà di ordine superiore, comportando uno stato di compiacimento e di beatitudine (*ānanda*). —

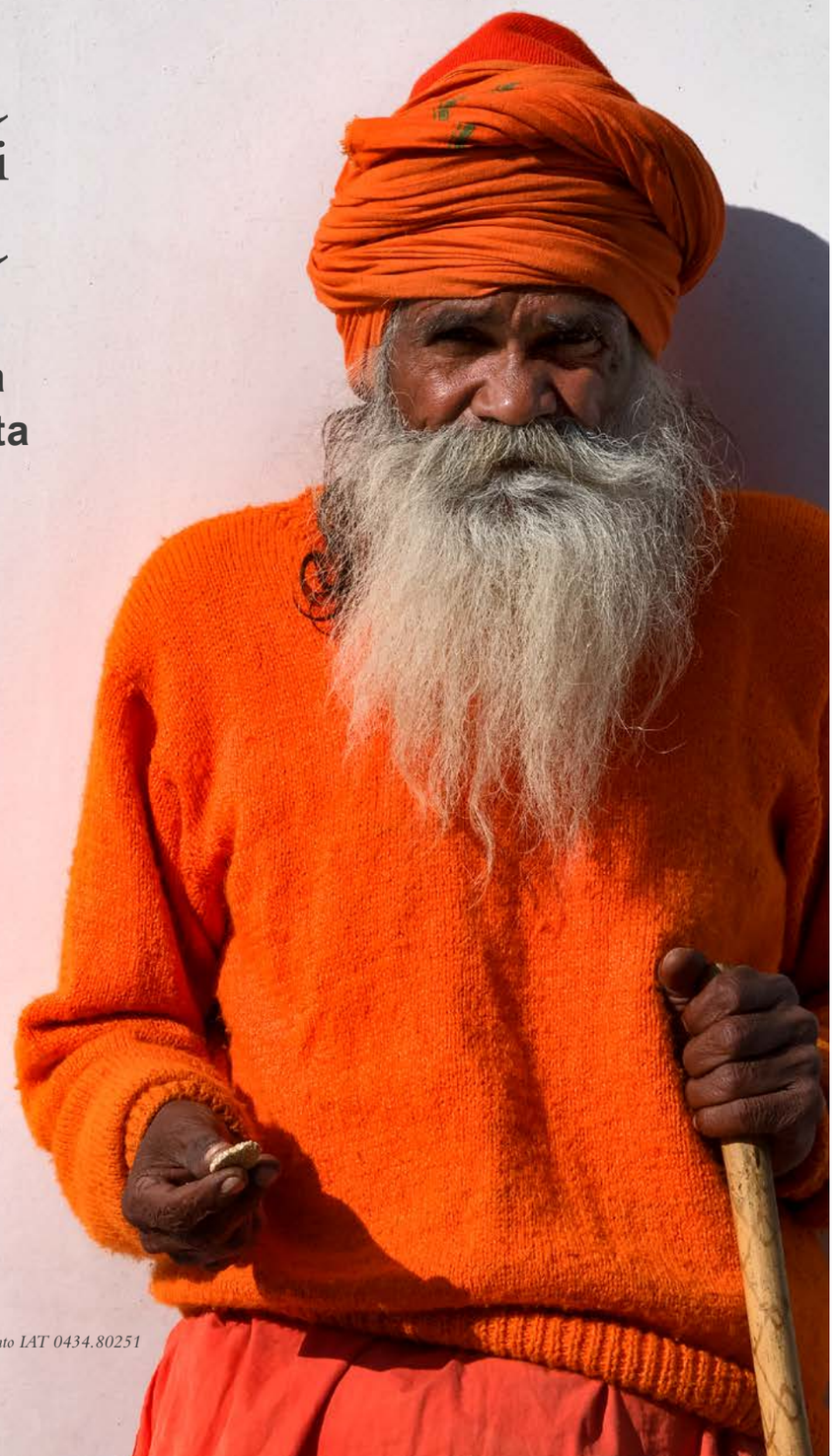
Consulate General of India
Milan, Italy

150 YEARS OF CELEBRATING THE MAHATMA

Comune di
San Vito al Tagliamento

Un'Idea di India

Mostra fotografica
di **Massimo Saretta**
a cura di Gastone Scarabello



Apertura
venerdì 5 luglio - h 18.00
Antico Teatro Sociale
"G.G. Arrigoni"

Chiesa di San Lorenzo
San Vito al Tagliamento

dal **5 luglio**
all' **8 settembre**
2019

Orari:
sabato e domenica
10.30 - 12.30 / 15.30 - 19.00

www.ideadiindia.it
Ufficio Beni e Attività Culturali 0434.833295 | Punto IAT 0434.80251

"Bisogna esplorarla, viverla,
esserci, starci, amarla e odiarla
per poi tornare ad amarla.
E per chi non l'ha ancora incontrata,
resta il mito di un'idea che si risolve
solo nell'esperienza del viaggio."

LUCA BEATRICE

Un' Idea di India

MAGAZINE 01

Partner:

150 YEARS OF CELEBRATING THE MAHATMA

सत्यमेव जयते

Consulate General of India
Milan, Italy

CARRARO

care&share
dalla strada alla scuola

Sponsor:

GAMAKA

VAIS

GRUPPO Edicta
Printing & Packaging Solutions

we-go

ITALPRINT

ideadiindia.it

massimosaretta.com